

TOGLIATTI FILOMONARCHICO?

di L.C.

Il 10 marzo 1996 *La Stampa* pubblicò questo comunicato dell'ADN Kronos: «Palmiro Togliatti, al referendum del 2 giugno 1946, avrebbe sperato in un successo della monarchia, cercando fino all'ultimo, per opportunità politica, un compromesso con la casa reale per garantire l'ingresso a pieno titolo dei comunisti nella politica italiana. Ma il compromesso fu rifiutato dal re, per timore che accadesse quanto era già successo in Romania. A rivelare il retroscena è l'ex ministro della Real Casa Falcone Lucifero, 98 anni compiuti lo scorso gennaio, che per la prima volta ha deciso di fare chiarezza su uno dei punti più discussi della vicenda istituzionale di cinquant'anni fa. La conferma dell'atteggiamento benevolo nei confronti della corona tenuto dal "migliore" arriva anche da Massimo Caprara, dal 1944 segretario personale di Togliatti, quando rientrò in Italia dopo l'esilio in Unione sovietica. «È vero – ha detto – Togliatti non fu mai aprioristicamente contrario alla monarchia»».

La rivelazione, potenzialmente clamorosa, rappresentò il classico sasso tirato in piccionaia, senza aver avuto – a nostra conoscenza – gli sviluppi che avrebbe meritato.

A più di sei anni di distanza, nel numero di novembre-dicembre 2002 di *Nuova Storia Contemporanea*, lo stesso Caprara ha raccontato che la mancata proclamazione ufficiale dei risultati del referendum istituzionale da parte della Corte di cassazione, attesa per il 10 giugno 1946, fu procrastinata (avvenne poi il 18 giugno) su sollecitazione di Togliatti, allora Guardasigilli, il quale, tramite lo stesso Caprara, avrebbe fatto pervenire per iscritto un invito in tal senso al primo presidente della Corte Giuseppe Pagano.

A *latere* di questa nuova rivelazione, altrettanto clamorosa della precedente, c'è un carteggio tra Caprara e un incredulo Giulio Andreotti il qua-

le testimonia che De Gasperi, "meravigliatissimo" per la mancata proclamazione, nulla sapeva dell'iniziativa del suo ministro della Giustizia. Lo stesso Andreotti si interroga – senza trovare risposte convincenti – sulle ragioni che avrebbero indotto Togliatti a fare un passo di questo tipo senza metterne al corrente né il presidente del Consiglio, né il Consiglio dei ministri.

La cosa è tanto più sconcertante se si riflette che da sempre le tergiversazioni della Corte di cassazione sono state attribuite dai repubblicani di ogni colore alle sensibilità filomonarchiche e ostili alla nuova forma di governo che erano particolarmente vive e diffuse nelle alte sfere della Magistratura. A questo proposito, i conti, tra l'altro, tornerebbero, se si ricorda che il procuratore generale della cassazione, Massimo Pilotti – in primo piano con Pagano di tutta la vicenda referendaria – all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1947 si rese protagonista di uno scandalo che ebbe forte eco all'Assemblea costituente, salutando tutte le autorità intervenute, ad eccezione del presidente, sia pure provvisorio, della repubblica, Enrico De Nicola, che era seduto in prima fila tra gli astanti e che, oltre a tutto, era uno dei maggiori giuristi italiani.

Apprendiamo adesso, invece, che la responsabilità del rinvio della proclamazione dell'esito del referendum tra monarchia e repubblica, è da attribuire nientemeno che al leader del partito comunista italiano. D'altra parte, pure in assenza del testo della lettera che Togliatti avrebbe inviato a Pagano, non ci sono elementi per mettere in dubbio quanto affermato da Massimo Caprara, che sarebbe stato il latore della missiva.

Anche noi – come Andreotti – proviamo a interrogarci sul perché di una tale iniziativa. Da questo punto di vista è essenziale riflettere sui tempi.



Palmiro Togliatti con Nilde Iotti.

Bisogna ricordare che, in maniera abbastanza inopinata, mentre tutto il Paese stava con il fiato sospeso in attesa di sapere se avesse vinto la monarchia o la repubblica, nello spoglio delle schede si diede la precedenza a quelle per l'elezione dell'Assemblea costituente, il che comportò già un ritardo che, nel clima concitato di quei giorni, non poteva non essere foriero di sospetto.

Ci fu poi il dramma di Romita, che sedeva sulla scomodissima poltrona del ministero dell'Interno. Nella notte tra il 3 e il 4 giugno giunsero al Viminale risultati che davano la monarchia in maggioranza, con circa il 54 per cento. Sulla base di questi dati, De Gasperi, in maniera forse in certa misura incauta, il 4 scrisse una lettera a Falcone Lucifero, nella quale si diceva, tra l'altro: «Come vedrà, si tratta di risultati assai parziali che non permettono nessuna conclusione. Il ministro Romita considera ancora possibile una vittoria repubblicana. Io personalmente non credo si possa – *rebus sic stantibus* – giungere a tale conclusione». Il prudentissimo De Gasperi dava insomma per sostanzialmente scontata la prevalenza monarchica.

Per completare il quadro non sarà inutile ricordare che – nella ridda di



voci che circolavano e nell'assenza di notizie ufficiali da parte del governo – si inserì persino una nota del comando generale dei carabinieri, la cui vicinanza alla monarchia era fuori discussione, nella quale si attribuiva alla stessa monarchia il 58 per cento dei suffragi. Come se la “Fedelissima” si fosse trasformata in un istituto demoscopico.

Con il passare delle ore e l'arrivo di nuovi dati la situazione si modificò gradualmente, ma la certezza della vittoria repubblicana si ebbe nel tardo pomeriggio del 5 giugno. Tanto è vero che Romita fece una dichiarazione alla radio soltanto alle ore 18 del 5 giugno, attribuendo il 54 per cento alla repubblica. La dichiarazione andò in onda nel corso di una trasmissione curata da Lello Bersani, Vittorio Veltroni, padre dell'attuale sindaco di Roma e da Sergio Giubilo. Ma torniamo a Togliatti. La lettera a Pagano fu redatta la mattina del 5 giugno per essere consegnata prima dell'ora di colazione. Su questo Caprara è estremamente preciso e riporta le testuali parole del leader comunista: «La lettera la porterai tu stesso. Deve giungere all'ora del pranzo». La mattina del 5 i risultati dello spoglio erano sicuramente ancora incerti, anche se poteva esserci

una certa ripresa della parte repubblicana che si sarebbe consolidata nelle ore successive.

Non resta quindi altra ipotesi se non quella che Togliatti, fortemente preoccupato per il possibile prevalere della monarchia, abbia tentato di ritardare la proclamazione dei risultati del referendum con un atto – si sostiene – unilaterale e all'insaputa dei colleghi di governo. Per la verità, forse non all'insaputa di tutti, visto che Caprara scrive: «Innanzitutto il Guardasigilli si mosse dopo una rapida consultazione. Egli chiese infatti un parere procedurale al costituzionalista professor Bracci e, ottenuto, rafforzò il proprio orientamento di intervenire». Da questo punto di vista Mario Bracci non era un ministro qualunque, era il giurista del Consiglio dei ministri al quale fu affidato il compito specifico di predisporre sul piano giuridico le procedure per il passaggio da una forma di governo all'altra. Togliatti mise anche al corrente Bracci – uomo del Partito d'Azione e repubblicano “estremista” come addirittura lo definisce lo storico monarchico Giovanni Artieri – del passo che si preparava a fare? Non ci sono elementi per rispondere, ma la circostanza della consultazione con Bracci è senza dubbio importante.

Evidentemente Togliatti – e magari con lui la parte più ferma e decisa dello schieramento repubblicano – cercò di prendere tempo, evitando una proclamazione ufficiale che avrebbe chiuso ogni discorso, magari per consentire ai repubblicani, nel caso di una conferma monarchica, di essere loro ad avanzare le riserve che poi avanzarono i monarchici sul referendum e di presentare ricorsi, come quello famoso del “quorum” sollevato da alcuni professori dell'università di Padova. Come si ricorderà, la tesi – fatta propria poi dal segretario liberale Cassandro e da quello del Partito Democratico Italiano Enzo Selvaggi – era questa: la legge sul referendum (decreto luogotenenziale 16 marzo 1946 n. 98) affermava che avrebbe vinto il simbolo al quale fosse andata la maggio-

ranza dei suffragi degli “elettori votanti”. Per “elettori votanti” si dovevano intendere tutti quelli che avevano depresso la scheda nell'urna, comprese quindi le bianche e le nulle e non soltanto – come ritenne il governo – i voti espressi validamente. C'era infatti il rischio, computando anche le schede nulle e bianche, che nessuno dei due schieramenti avesse ottenuto la maggioranza assoluta e che quindi il referendum fosse da dichiarare nullo.

A noi pare, senza immaginare, con fantasia peregrina, brogli dei quali non è mai stata portata alcuna prova, che lo “strappo” fatto da Togliatti – sempre che sia stato compiuto – avesse queste motivazioni.

Peraltro, l'iniziativa finì nei fatti per ritorcersi, con una specie di effetto boomerang, contro la parte repubblicana, dando vita a quella settimana di passione che comportò anche spargimento di sangue nelle strade e nelle piazze del nostro Paese. Alla luce anche di questo va vista la decisione del governo di mettere fine a un periodo troppo lungo di incertezze che poteva sfociare da un momento all'altro in una guerra civile, assegnando a De Gasperi le funzioni di capo provvisorio dello Stato prima della proclamazione ufficiale dei risultati del referendum, per il quale, però, nella sostanza, non c'erano dubbi sulla vittoria repubblicana.

Infatti il 10 giugno la cassazione attribuì 12 milioni 672 mila 767 voti alla repubblica e 10 milioni 688 mila 905 alla monarchia. Mancavano i risultati di 118 sezioni ed erano stati presentati ricorsi, per cui la Corte rinviò ad altra data il giudizio definitivo. Non si può ignorare che i risultati reggevano alla cosiddetta “prova di resistenza”, non sarebbero cioè cambiati neppure se si fossero attribuite alla monarchia tutte le schede delle sezioni mancanti, che al massimo potevano essere intorno alle 100 mila. In seguito fu accertato che anche inserendo nel computo i voti nulli e le schede bianche (1.498.136) si sarebbe comunque confermata la vittoria della repubblica, sia pure di stretta misura.

Lo ammise – ed è tutto dire – anche se con molti anni di ritardo, lo stesso Pagano, il quale, in un'intervista a Oreste Mosca del gennaio 1960, disse: «La Corte di cassazione adottò a maggioranza di dodici voti contro sette una interpretazione contraria a quella contenuta nel ricorso Selvaggi e nelle conclusioni del procuratore generale Massimo Pilotti. Tra i sette voti favorevoli al ricorso Selvaggi ci fu il mio. Ma l'accoglimento del ricorso non avrebbe mai potuto spostare la maggioranza a favore della monarchia, poteva soltanto diminuire sensibilmente la differenza tra il numero dei voti a favore della monarchia e dei voti a favore della repubblica. Risolta in tal senso la questione, nessuna ulteriore indicazione risultava necessaria, né richiesta dalla legge.

Quanto sopra ho chiarito per confermare, seppure ve ne fosse stato bisogno, che la rappresentanza della Corte a me affidata si attenne nell'esercizio della sua delicata funzione all'obiettivo imparziale osservanza della legge».

Sarebbe ora che ne prendessero atto tutti, compresa *Nuova Storia Contemporanea*, che ha titolato malignamente l'articolo di Caprara "L'ombra di Togliatti sulla nascita della Repubblica".

Ma un'altra cosa vorremmo capire. E questo riguarda Caprara. Come si concilia un Togliatti favorevole alla monarchia, o quanto meno agnostico e disinteressato alla questione, di cui alla clamorosa rivelazione di Falcone Lucifero del marzo 1996 alla quale lo stesso Caprara diede im-

mediato credito, con un Togliatti così spasmodicamente impegnato a sostegno della causa repubblicana da avventurarsi in un'iniziativa anche rischiosa all'insaputa dei colleghi di governo?

La contraddizione persiste e non si comprende, a meno che la logica non sia quella di comunque "fare rivelazioni".

Peraltro, non ci sarebbe molto da scandalizzarsi, perché in quei giorni di strappi ne furono compiuti tanti e da ogni parte. Noi non abbiamo remore ad ammettere che ci resta molto più simpatico un Togliatti che compie strappi per la Repubblica piuttosto che una sua rappresentazione filomonarchica del tutto ingiustificata e questa, sì, accreditata per ragioni davvero incomprensibili. ■

REPUBBLICA O MONARCHIA

di LEONE SACCHI

Non mi soffermo a parlare della monarchia e di Vittorio Emanuele III. Purtroppo la sua incapacità a reggere l'Italia, la sua complicità con Mussolini e il fascismo, hanno portato l'Italia ad una delle più gravi catastrofi che la storia ricordi, ancora viva in noi tutti. Per incominciare a fare la storia dei Savoia e della monarchia, voglio partire da Vittorio Emanuele II. La storia e tutti gli italiani sanno che il merito principale va a Garibaldi e a Vittorio Emanuele II. La storia dice anche che Garibaldi con i garibaldini dopo avere conquistato gran parte dell'Italia, cedette tutto il suo potere a Vittorio Emanuele per non creare conflitti all'interno del Paese. Questo fatto dimostra che Garibaldi con i suoi garibaldini, operò solo per l'unità dell'Italia. Raggiunta la quale si ritirarono a vita privata da semplici cittadini.

Premetto che io personalmente non ho nessun odio contro i discendenti dei Savoia e li considero cittadini italiani con tutti i diritti degli altri cittadini. Essi nei loro antenati hanno avuto dei grandi personaggi e purtroppo anche dei personaggi che hanno portato il popolo italiano alla rovina, e mi riferisco a Vittorio Emanuele III. Partendo da questi presupposti, torno indietro nel tempo. Quando io ero bambino, molti anni fa, a

scuola ci insegnavano che la dinastia dei Savoia fosse mandata da Dio per fare grande l'Italia (questo purtroppo si è anche verificato ai tempi nostri con l'avvento del fascismo). Tutto questo succedeva perché c'era un'intesa fra potere e chiesa. Ora dopo questa parentesi ritorniamo alla monarchia in Italia. La monarchia dei Savoia è sorta quando essi forti del loro potere, hanno imposto all'Italia la successione dei Savoia per eredità familiare. Questa successione di famiglia la ritengo pari a qualsiasi altra dittatura imposta in qualsiasi Paese del mondo con il più grave fatto che la dittatura può finire in breve tempo, mentre la monarchia ha avuto più lunga durata con tutte le tragiche conseguenze. Ecco perché ritengo che la Repubblica abbia la sua validità. Perché ogni 7 anni viene eletto il Presidente che fra tanti poteri ha il compito di fare rispettare le leggi sancite dalla Costituzione.

In caso di malattia o impotenza, c'è sempre un vice presidente; se nel corso del suo mandato il presidente compie azioni contro la Costituzione, o si dimette o viene dimesso. Mentre così non è con la monarchia. Questi sono i motivi per i quali il popolo italiano ha scelto la Repubblica perché è più democratica e più conforme alla sicurezza e al bene del popolo. La nostra storia fa bene a ricordare tutti coloro che hanno fatto l'Unità d'Italia.

Termino dicendo: Evviva l'Italia, Evviva la Repubblica italiana. ■



2 giugno 2004: Ciampi all'Altare della Patria.